

Il **Centro Territoriale
Mammut** presenta



Piccolo rapporto
sullo stato di salute
della scuola a Napoli.
Quaderno de "Il Barrito
del Mammut".

"PICCOLO RAPPORTO SULLA STATO DI SALUTE DELLA SCUOLA A NAPOLI"

a cura del **Centro territoriale Mammut**

Dopo 10 anni di ricerca sul campo il Centro Ricerche Mammut presenta un rapporto sullo stato di salute della scuola a Napoli¹. Ad uscirne non è un quadro incoraggiante. Da una parte l'aspetto quantitativo, come i dati sulla frequenza scolastica che vedono Napoli con il 35% (e fino al 45% negli istituti tecnici) di studenti che non riesce ad arrivare al diploma della scuola media superiore (fonte Censis 2012) all'ultimo posto in Campania per il tasso di abbandono. Oppure quelli sui Neet, (giovani tra i 15 e i 24 che non studiano e non lavorano) al 35,4% (fonte Istat 2012), collocando la Campania al penultimo posto in Italia per il record negativo rispetto a questa categoria (ultima la Sicilia con il 37,7%). A non remare a favore del sistema scuola napoletano sono anche i risultati delle famigerate prove Invalsi, dove risulterebbero particolarmente bassi tanto il livello di competenza alfabetico (185,9 contro il valore medio nazionale pari a 200) che quello numerico (187,1 - fonte Istat 2012, dati relativi alle seconde

classi della scuola media superiore). L'aspetto qualitativo non sembra essere migliore. A cominciare dalla possibilità di scelta: mentre in altre grandi città, come Milano e Roma, al genitore che non si accontenta si presentano possibilità di iscrivere il proprio figlio a scuole alternative come quelle montessoriane e steineriane (anche pubbliche), a Napoli di scelta c'è n'è davvero poca². È la stessa città a risultare inadeguata rispetto ai bambini. A partire dalla componente adulta (genitori, Stato, welfare) che sembra delegare alla scuola molti dei suoi compiti essenziali. Da una parte la crisi economica e il permanere di scelte politiche di vecchio stampo (ad esempio relativamente ai rom, dove le scelte regionali e comunali hanno trovato il biasimo anche da parte delle istituzioni europee per aver continuato a seguire la logica delle grandi concentrazione ghetto dal punto di vista abitativo³), hanno fatto retrocedere molte funzioni pubbliche a livello locale. Dall'altra la crisi di individui e istituzione familiare, dove sempre più forte

¹ Per una descrizione dettagliata della ricerca azione messa in campo dal 2007 dal Centro Territoriale Mammut vedi "Come partorire un Mammut e non rimanere schiacciati sotto, Marotta & Cafiero, Napoli, 2011"; "I rom in Comune, studio sul Comune di Napoli e i rom che ci abitano", quaderni del Mammut, Napoli, 2013; "Come far passare un Mammut attraverso una porta-senza tirarla giù", annuario del Barrito del Mammut, Napoli, 2015. Oltre ai dati e agli indicatori di ricerca, nei volumi sono contenuti molti degli interventi teorici raccolti all'interno

dei cicli di formazione, seminari e convegni organizzati dal Mammut dal 2007 al 2016. Tra questi: attivisti e intellettuali come Goffredo Fofi, Piero Colacicchi e Miguel Benasayag; gli psicoterapeuti Mario Mastropaolo, Antonio Ferrara, Giulia Valerio, Simonetta Adamo, Adalinda Gasparini, Claudia Cannavacciuolo; scrittori come Stefano Benni e Maurizio Braucci; architetti e urbanisti come Riccardo Dalisi, Federica Palestino, Giancarlo Paba, Giacomo Borella, Annalisa Pecoriello e Gilda Berruti; maestri come Grazia Fresco, Franco Lorenzoni, Gabriella



Giardina, Olga Mautone, Annamaria Lovo, Mirella Pignataro; docenti e ricercatori universitari come Raniero Regni e Luca

² La scuola privata napoletana laica appare per certi versi peggiore rispetto a quella pubblica, se si guarda ad esempio al trattamento giuridico economico riservato ai suoi docenti. Rarissimi i casi di scuole private alla cui base permane

³ Vedi "L'abitare difficile dei rom" di Francesca Saudino, in *Lo Stato della Città,*

diventano le resistenze a interrompere legami simbiotici, con crescenti fantasie salvifiche nei confronti dell'istituzione scuola, che si vorrebbe capace di supplire a tutte le altre mancanze. Fattori come la carenza di parchi giochi e aree verdi, la pericolosità delle strade (in cattivo stato di manutenzione e dense di rischi soprattutto per la quantità e l'indisciplina di automobili e motocicli), la deficienza di servizi specifici per l'infanzia, sembrano aggravare a Napoli una situazione già difficile anche nelle regioni del nord Italia. A farne le spese soprattutto la possibilità di crescita autonoma dei bambini, quella basata su rapporto tra pari e casualità. Ci hanno colpito le dichiarazioni di una percentuale non insignificante dei bambini intervistati sul modo di trascorrere il proprio tempo, in centro come in periferia, che a domanda hanno risposto di avere "un solo pomeriggio libero" a settimana. Sì, proprio "pomeriggio libero", come fossero già dei lavoratori a tempo pieno. Il resto delle giornate sono preventivamente riempite dai genitori (o da chi ne fa le veci) con attività quali sport, danza, arte; in genere di qualità migliore per chi può permetterselo, peggiore per chi no. A Napoli, come altrove, il "tempo libero" dei bambini costituisce una fetta importante per l'economia di mercato (anche di quello

Mori; animatori teatrali tra cui Pasquale Amato e Bustrick; medici come Vincenzo Esposito e Alessandro Saudino.

un'impostazione pedagogica davvero alternativa, come nel caso di esperienze di scuola come "Lo Cunto dei li cunti" o "Dalla parte dei bambini" di stampo freinetiano.

a cura di Luca Rossomando, *Monitor edizioni, Napoli 2016)*

del sociale), dove linguaggi e strategie del marketing hanno preso ad occupare e condizionare fortemente questa sfera della vita sociale. La specificità è che nella "città del vicolo" quasi del tutto sembra essere sparita la possibilità della strada come luogo di crescita e incontro spontaneo. I nostri bambini insomma come sorvegliati speciali, sempre più impossibilitati ad avere spazi di sperimentazione autonoma, al di fuori di un adulto che li sorvegli e sempre più condizionati dalle politiche di mercato. Tendenza questa che ha avuto una pesante eco anche nelle scuole napoletane. A Napoli, a differenza di quanto accade in altre città d'Italia (anche in quelle più fredde) gli spazi all'aperto - di cui pure quasi tutte le scuole napoletane sono fornite (cortili, giardini e altro) - rimangono per lo più inutilizzati. Per non parlare di uscite e escursioni in città o in luoghi di natura, che nella maggior parte dei casi non vengono effettuate più di un paio di volte all'anno. A scuola quasi tutto avviene dentro alle mura dell'aula, dietro a banchi e cattedra, e in maniera non molto diversa dal secolo scorso. Con l'aggravante che si sono ulteriormente assottigliati gli spazi di libertà, tanto fuori dalla scuola (la strada, appunto) quanto al suo interno. La maggior parte degli ultra quarantenni napoletani con cui abbiamo

parlato di questi argomenti, non ha impiegato molto a rispolverare i ricordi della propria scuola elementare, quando scendere nel cortile di scuola, almeno a ricreazione, era la norma. Particolarmente significativa è stata la reazione degli abitanti delle piazze interessate dal tour Mammutbus all'arrivo del camper trasformato in ludobus (vedi Appendice). Nella tappa realizzata il 12 ottobre 2016 al Vomero un signore, piuttosto sgomento alla vista del Mammutbus, accoglieva gli operatori con una solerte sgridata: "Togliete subito questo coso! Come fanno a passare le automobulanze se qualcuno si sente male!". L'immaginario di questo passante era talmente offuscato dalla paura di qualche malore, da non riuscire a vedere che il camper non ostacolava assolutamente nessun passaggio di mezzi di soccorso. Né riusciva ad immaginare quanto quella piazza da lì a qualche ora sarebbe diventata bella e viva grazie ai bambini in festa. Significativo anche l'arrivo in piazzetta Sanità, dove il camper è stato costretto a parcheggiare in una zona marginale della piazza, per non impedire il passaggio alle quattro camionette dell'esercito e della polizia di stanza in quel luogo. In questo caso a saltare agli occhi è stata la sproporzione tra mezzi e scenario di guerra preventivi e il grande divertimento disciplinato della cinquantina tra bambini e ragazzi rimasti a giocare nella piazza fino a sera.

SOLUZIONI PEGGIORATIVE E CLASSI SPECIALI

Ad aggravare il quadro anche la percezione diffusa che molta parte dei docenti incontrati ci hanno restituito delle politiche governative, in ultima quelle della "Buona scuola". Anche i finanziamenti specificamente destinati alle scuole con i più alti tassi di dispersione scolastica dagli ultimi governi vengono dai più catalogati alla pari dei vecchi "finanziamenti a

poggia", più utili ad alimentare la logica di eventi e interventi spot, che reali ricadute a medio e lungo termine. Finanziamenti che sarebbero andati ad inserirsi nell'ormai generalizzata fame di risorse della scuola, e quindi nella maggior parte dei casi (e in quelli migliori) utilizzati per integrare gli stipendi di dirigenti e insegnanti o per migliorare gli spazi interni con ristrutturazioni e attrezzature (non sempre utilizzate al massimo). Dall'inchiesta di base del Mammut sembra che nel corso degli anni ciascuna scuola abbia preso ad arrangiarsi alla meglio, con alcuni trend generalizzati, come il ricorso a quelle che un tempo venivano chiamate "classi speciali". Gruppi di alunni accorpatisi in modo da somigliare molto alle classi differenziali (oggi in Italia vietate). Platee scolastiche differenziate a seconda dei quartieri, ma anche all'interno di una stessa scuola non è difficile rinvenire qualcosa di davvero simile ai gruppi-classe differenziali. Risultato ottenuto magari facendo uscire gli alunni più problematici (o presunti tali) dalle proprie classi dopo le prime ore di lezione, per inserirli in gruppi partecipanti a percorsi speciali che poco hanno a che fare con la didattica ordinaria. Anche in questo caso i rom costituiscono un caso emblematico, perché è spesso questa la sorte che viene loro riservata. Tutti escamotage utili a migliorare le performance di istituto rispetto a tassi come quelli dell'abbandono scolastico, almeno a un livello formale. Una buona comunicazione burocratica quantitativa è elemento necessario per ottenere fondi e risorse aggiuntive, oggi indispensabili a qualsiasi scuola che voglia lavorare in maniera deccente. Se la scuola sembra non essere nelle condizioni economiche e sociali migliori per adempiere alle sue difficili funzioni (il gap esistente tra trattamento economico di una maestra del nido e quello di un docente universitario la dicono lunga

sullo status sociale del maestro oggi e sulla rilevanza data alla scuola dei più piccoli dalla nostra società), il mondo del "sociale" se la passa sicuramente peggio. Azzerate molte delle sue migliori esperienze, anche a seguito del taglio di fondi a livello nazionale, con servizi di base come quelli di supporto all'handicap più che vacillanti che mai, la città sembra aver dovuto accantonare percorsi di sperimentazione e innovazione didattica stabili, oggi per lo più nelle mani di fondazioni bancarie e altri privati. Basti pensare ad un'esperienza di valore come quella della Ludoteca comunale della Sanità, costretta a funzionare negli ultimi anni a singhiozzo. Nel giro svolto dal Mammutbus tra settembre e dicembre 2016 in occasione del suo decennale tra piazze e strade di Napoli (vedi **Appendice** pag. 10), è sembrato che chi poteva ancora rivolgersi all'infanzia in una maniera vitale fossero davvero in pochi. Pochissimi i gruppi del privato sociale che ancora riescono a trovare le forze per portare avanti progetti di qualità (come "Il punto Luce" alla Sanità o il Centroinsieme a Scampia), di più invece le realtà di militanti e attivisti politici (quelli dell'ex-OPG, dello Scugnizzo Liberato, dell'Associazione Davide Bifulco a Rione Traiano, del gruppo Zero81 ai Banchi Nuovi, del Giardino Liberato di Materdei), che non percepiscono alcuno stipendio, né dal pubblico né dal privato, ma che sembrano ancora in grado di ricollegarsi a una tradizione libertaria dell'educazione. Realtà che se hanno riportato nuova linfa e vitalità a questo ambito, devono fare i conti con la stabilità della presenza e con la qualità dell'intervento. In un ambito che

⁴ L'MCE (Movimento di Cooperazione Educativa) è stato ed è uno delle principali organizzazioni interne alla scuola, portatore di metodologie e valori della pedagogia attiva. Scuole come il 73^A

richiederebbe la massima disponibilità di fondi e supporto istituzionale, è richiesto alle associazioni del terzo settore di impiegare le migliori risorse in burocrazia e comunicazione, in cambio di scarsa equità e incertezza nell'erogazione dei fondi. Caratteristiche queste che hanno fatto abbassare di molto la qualità dei servizi rivolti all'infanzia da parte del privato sociale napoletano, e il più generale impatto sui territori che per aver esiti significativi ha bisogno prima di stabilità, gratuità e lunga durata. Non sembra insomma poter venire dal mondo del sociale una grossa mano al miglioramento della didattica ordinaria. Anche la formazione sembra non riscuotere particolare interesse. Per lo più vissuta come obbligatoria e spesso superflua, finisce per essere di stampo burocratico e securitaria. Eppure a Napoli non mancano esempi di altissimo spessore pedagogico, ce ne sono un po' in ogni scuola e in ogni quartiere. Esempi basati soprattutto sulla capacità di una relazione umana improntata su autenticità, affettività e professionalità. Il problema è che questa qualità non riesce a farsi sistema, anzi sembra brillare di più quanto più rimane donchisottesca. Impressioni confermate anche nel giro fatto con il decennale Mammut (vedi **Appendice** pag. 10), a Bagnoli ad esempio, al plesso Madonna Assunta dell'ICS 73^A, dove sembra essere rimasto confinato il processo avviato una quarantina d'anni fa dall'MCE⁴ di innovazione scolastica. Il principale punto critico su cui vorremmo richiamare l'attenzione con questo rapporto è proprio l'incapacità della buona scuola napoletana di uscire da isolamento

circolo, plesso Madonna Assunta di Bagnoli, hanno in qualche modo seguito le sorti dell'MCE e del più generale movimento politico di cui era espressione.

e frammentarietà. Anche in questo con l'aggravante della concorrenza imposta alle scuole da tutte le riforme governative degli ultimi anni: competere se non vogliono vedersi accorpate con altre scuole o venir meno i fondi indispensabili al proprio funzionamento.

LA RICERCA MAMMUT SU UNA SCUOLA SALUTARE

È in quest'ottica che si inserisce lo specifico della ricerca azione Mammut degli ultimi anni. L'impianto metodologico raccontato in "Come far passare un Mammut attraverso una porta" (Barrito edizioni, Napoli, 2015), viene in buona sostanza confermato attraverso il percorso di ricerca azione messo in campo dal settembre 2015 tra scuole e piazze di centro e periferia. La fase di verifica della ricerca ha interessato circa 1.500 bambini, come raccontato più in dettaglio nell'**Appendice** (pag. 10) del rapporto a cui rimandiamo per approfondimenti del percorso. Indicatori quantitativi come l'incremento di presenza scolastica fino al 90% nelle classi con una prevalenza di figli di detenuti alla Virgilio IV di Scampia, o dati qualitativi come il forte incremento di percezione di benessere registrato da insegnanti e alunni a seguito della sperimentazione metodologica posta in essere dal Mammut, sono risultati importanti. L'aver collaudato una modalità di lavoro basata su scrittura collettiva, redazione di un giornale di classe e di un giornale interscolastico a diffusione nazionale come il "Barrito dei Piccoli" (www.barritodeipiccoli.org) è stato un altro risultato importante di questo ulteriore ultimo anno di lavoro. Importante conquista è stato l'aver proseguito il progetto di giornale d'aula dalle elementari alle medie, come nel caso della scuola Virgilio IV. Possibilità che risulta legata alla presenza della maestra Elvira Quagliarella che aveva partecipato all'intero percorso

di ricerca dei 5 anni, membro stabile della redazione del Barrito. Ma anche rispetto a questa ricerca specifica ci preme, nel nostro "Piccolo rapporto sullo stato di salute della scuola a Napoli", puntare il dito sul suo punto debole: la difficoltà ad estendere la sperimentazione ad altre classi e in altre scuole.

L'unica sperimentazione proseguita appieno, pur con mille difficoltà, è stata quella della maestra Carmela De Lucia che aveva partecipato ai precedenti anni di formazione/ricerca e anche conservato la classe degli anni precedenti (quest'anno diventata quinta elementare). Mentre, negli altri casi, una volta mutata la composizione dell'equipe (mutata nella presenza su campo degli operatori con competenze ulteriori di ricerca a seguito della diminuzione di risorse economiche) ed essendo cambiate le maestre che partecipavano con le proprie classi alla ricerca, l'esperienza ci ha portato a trarre una nuova conclusione: se varia la componente umana (le maestre e gli operatori che hanno avviato il cambiamento), la tendenza è quella a tornare ad un utilizzo degli operatori esterni come risorsa sostitutiva o puramente trasmissiva. Ovvero gli insegnanti tornano a vedere i formatori/operatori come qualcuno che possa regalare loro un po' di tregua dalla classe (prendersi una mezz'ora di pausa, magari per completare lavori didattici rimasti in sospeso), e quindi durante l'ora di affiancamento dell'esperto loro lasciano l'aula. Oppure viene richiesta una funzione semplicemente trasmissiva (quella di concetti e competenze specifiche, come per le nuove tecnologiche, senza che ci sia una messa in gioco personale, anche minima). Nel migliore dei casi registrati nella nostra ricerca dal settembre 2016 (quello delle maestre del V circolo di Scampia e della Giovanni XXIII di Chiaiano, che hanno continuato a seguire con

costanza gli incontri a scuola con l'equipe Mammuto) le insegnanti, non avendo preso parte in maniera completa al percorso di formazione e ricerca degli anni precedenti, pur rimanendo in aula e mostrando grande collaborazione con l'operatore, non hanno potuto partecipare a pieno al più generale impianto di ricerca. L'elemento critico è insomma la situazione "normale", quella registrata nella maggior parte di casi affini a Napoli come in altre città italiane. Se viene meno la presenza di operatori esterni, va gradualmente svanendo anche il cambiamento che questo era riuscito a provocare.

CONCLUSIONI

Il nostro "Piccolo rapporto sullo stato di salute della scuola a Napoli", si chiude quindi con la consegna di una domanda: "Come far uscire la buona scuola napoletana da isolamento e frammentarietà?".

8 Forse una possibilità potrà venire dalle sfide che bambini con problematiche psicofisiche continuano a porre a maestri e dirigenti. A patto però che venga invertita la tendenza a peggiorare la scuola per tutti a partire da queste criticità, anziché migliorarla (come fece invece Maria Montessori). Se lo sprone al cambiamento, al miglioramento della scuola di tutti che poteva venire da alunni con situazioni socio economiche difficili, è stata in buona parte liquidata con l'abbassamento della qualità dell'apprendimento per tutti (e con classi e percorsi speciali), non è ancora così per alunni portatori di handicap o per quelli con etichette varie tra cui "bullismo". In questi casi la richiesta di formazione sembrerebbe ancora autentica. Se nel caso dell'handicap strumenti e approcci propri della psicologia cognitivo-comportamentista hanno prevalso nella maggior parte dei casi per l'immediatezza di risposta, riguardo al bullismo ha spesso prevalso un approccio sociologico

improntato sul rafforzare gli stereotipi piuttosto che destrutturarli. Il risultato troppo spesso raggiunto in molte classi è stato purtroppo il rafforzamento di un impianto di stampo meccanicistico, dove il diverso viene visto come "deformità", caso eccezionale che si discosta dalla norma e dunque da recuperare o isolare con premi e castighi di memoria pavloviana.

A rimanere sempre più fuori dalla scuola gli approcci e i metodi della psicologia umanista, come quelli della Gestalt, o approcci sociologici più complessi come quelli nati dalla scuola di Francoforte. Anche in questo caso la ricaduta sulla didattica è molto forte. Modalità di insegnamento necessarie in presenza di particolari esigenze (ad esempio dislessia e autismo) vengono di sovente estese automaticamente alla generalità della classe, con la conseguente messa al bando di altri metodi (come quello naturale di Le Bohec). Il ritorno a forme di rinforzo premiali arcaiche per l'intera classe (se fai il bravo ti metto una stellina) sembra in realtà la più forte conseguenza del suggerimento proveniente dall'approccio cognitivo comportamentista di cui sopra. Perché purtroppo gli alunni con esigenze di apprendimento "speciali" non sempre ricevono le dovute cure, anche a causa delle deficienze del sistema sanitario. La possibilità di ricorrere a un percorso di logopedia di qualità e in tempi utili rimane appannaggio delle classi più abbienti. Basti pensare alla segnalazione arrivata dal genitore di un bambino che frequentava il Mammuto, che all'età di 3 anni aveva avuto la prescrizione per un percorso di logopedia, finendo però in una lista di attesa lunga oltre 2 anni. In conclusione, se dal versante città viene qualche segnale di rinnovamento (dal Sindaco, al lavoro di pulizia e efficientizzazione di funzioni e funzionari

in assessorati come le politiche sociali alla comparsa di qualche bicicletta in più, fino agli stessi centri sociali e più in generale alle molte realtà di base in fermento nella città), sul versante scuola invece non sembra muoversi granché. A rinsaldarsi sempre di più è altresì una sorta di patto genitori/insegnanti, andato crescendo negli ultimi quindici anni e dove l'unica cosa che conta è che i bambini se ne stiano al sicuro in classe e apprendano le materie curriculari. Come i propri figli imparino non sembra essere più una priorità dei genitori, essendosi canalizzate le critiche di quelli meno accondiscendenti su questioni di certo importanti, come la qualità del cibo in mensa, ma non riguardanti direttamente il metodo di insegnamento.

Rimangono drammaticamente confinati a casi isolati approcci e metodi simili a quelli che nella nostra ricerca abbiamo chiamato "didattica salutare". Come "Leggere per", progetto risalente agli anni '90 raccontato da Annamaria Lovo alla libreria IOCISTO nell'ottobre 2016, basato sul piacere della lettura e sulla capacità di farsi sistema a livello comunale.

L'accusa di essere esperienze che hanno a che fare più con la pre scuola che con la scuola, di non preparare sufficientemente alle scuola media inferiore e superiore, o motivazioni del tipo "prima o poi dovrà farsi le ossa e scontrarsi con la realtà" sono state le motivazioni più di sovente addotte per liquidare questi tipi di scuola da parte di genitori e insegnanti. Qualcuno comincia a chiedersi che fine abbia fatto l'onda di rinnovamento che aveva attraversato la scuola nello secolo scorso, l'anelito di liberazione dell'individuo e delle classi oppresse. Anelito che spesso sembra essersi esaurito in una desolante bolla estetica, ad uso e consumo della borghesia radical. Esperienze per lo più d'élite, dove manca tanto un reale lavoro in profondità con il bambino (ad esempio

con l'uso delle mani e dei materiali in un'ottica di libera sperimentazione come ci hanno insegnato, oltre allo stesso Freire, maestri contemporanei come Tonucci e Papetti), quanto l'intento di avvicinare la parte marginale della città con quella più facoltosa. Oppure in tecnicismi molto curati dal punto di vista burocratico e spettacolare, ma senza radici nell'esperienza o nell'affettività. Esempi in cui a venire meno è la stessa base della pedagogia attiva: lasciare che la responsabilità/possibilità dell'attivazione (nel processo di apprendimento come in quello di guarigione), parta dall'unica persona capace di ottenere risultati positivi in tal senso: dall'alunno o dal malato stesso. Il principio di responsabilità. È proprio questo presupposto che ci sembra oggi vacillare seriamente, tanto nella formazione con gli insegnanti quanto nel fare scuola con gli alunni. Uno dei principali ostacoli all'affermarsi di una pedagogia attiva sembra essere proprio l'atteggiamento di attesa messianica, aspettare che arrivi qualcuno dall'esterno ad insegnare o a risolvere una situazione. Qualcuno che, ovviamente, non arriverà mai. Insomma a Napoli, con un'educazione più che mai basata sulla trasmissione verticale di concetti, dove ancora permane indiscussa la visione autoritaria e gerarchica dell'educazione, monca di esperienza diretta con la realtà, più che altrove sembra lontana la scuola sognata dai maestri innovatori del secolo scorso. Mentre a noi, sempre più incantanti e riscaldati dal mondo dei bambini, sembra chiaro che solo una scuola mista, basata su liberazione, intuito e scientificità, potrà davvero rendere migliore anche la città degli adulti.



APPENDICE

Che cosa è la ricerca azione sulla possibilità di una didattica salutare?

Nel testo "Come far passare un Mammuto attraverso una porta-senza tirarla giù" (annuario del Barrito del Mammuto, Napoli, 2015) viene dato conto del processo e dei risultati della ricerca azione su didattica e salute avviata nel 2013 dal centro Mammuto. È a questo testo che rimandiamo per approfondimenti sull'argomento. Questi i principali "ingredienti" per una didattica salutare riportati nelle conclusioni del volume:

- Applicazione dei principali capisaldi della pedagogia attiva, quali: centralità della relazione maestro/alunno, basata su autenticità, unicità, affettività e fermezza; cooperazione e uso di mani e materiali come elementi essenziali del fare scuola.
- Spostare la possibilità del controllo del gruppo classe dal principio di autorità a quello di centro di interesse.
- Equilibrio tra funzione destra e funzione sinistra del cervello.
- Valutazione come modo di validazione della ricerca azione messa in campo dagli alunni. Processo epurato dunque da persecutorietà e giochi premio/castigo.
- Ripensare l'aula (non solo in maniera estetica) perché possa diventare ambiente davvero funzionale all'apprendimento, capace al contempo di mettere corpo, autonomia, convivialità e interesse dei bambini al centro.
- Didattica svolta soprattutto al di fuori dell'aula, dunque città come aula diffusa.
- Contatto diretto con l'esperienza, in particolare con quella consentita da ambienti naturali.
- Ruolo attivo di chi impara e di chi insegna, centralità del principio di responsabilità individuale.
- Possibilità di migliorare lo stato di salute psicofisica attraverso i processi di apprendimento e viceversa. Più interazioni a tra fisiologia e didattica.
- Occuparsi della città e del più generale miglioramento del contesto di vita sociale all'interno del curricolo didattico ordinario.
- Mescolanza come presupposto fondamentale di una buona scuola.

DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Dopo un incontro lancio con la platea scolastica di ciascun istituto, si è proceduto a costituire una redazione per ogni scuola. Si tratta anche in questo caso dell'evoluzione di uno strumento di origine freinetiana: il giornale murale e la corrispondenza tra gruppi classe geograficamente distanti. A ciascuna redazione sono state consegnate 3 scatole/tane, una per i racconti scientifici, una per quelli dell'immaginazione, un'altra per quelli della cronaca dove gli studenti potevano depositare i propri articoli attorno al tema "bestiario". L'équipe Mammuto si è recata in ciascuna scuola ogni 7/15 giorni per incontrare la

redazione di bambini. Attraverso cerchi di discussione filosofico/scientifica, alternati a momenti di gioco teatrale, i bambini hanno scelto e classificato gli articoli, generando domande e riflessioni di gruppo. Molto positivo si è dimostrata l'effettiva corrispondenza tra domande sorte all'interno dei cerchi di discussione e intervento di esperti chiamati a intervenire successivamente dal Mammuto: il docente universitario Luca Mori, da anni impegnato in un lavoro di filosofia con i bambini; Yasmine Accardo, attivista e veterinaria; i maestri d'arte Riccardo Dalisi e Ernesto Tatafiore; il vicedirettore de Il Mattino Federico Monga e la responsabile cultura del Corriere del Mezzogiorno

Mirella Armiero. Tutti "esperti" più volte intervenuti all'interno dei cerchi di lavoro, apportando un contributo di grande rilievo alla vita delle classi coinvolte, oltre che alla progettualità Mammutbus. Incontri importanti tanto per ragionare in maniera "scientifica" attorno alle domande nate dal lavoro sul bestiario, quanto perché si è trattato di un vero e proprio primo approccio con "mestieri". Attorno allo sfondo integratore "bestiario", i cerchi di discussione redazionali sono diventati la base per le redazioni del giornale di classe fatto in ciascuna scuola, e del Barrito dei piccoli, giornale per bambini on line (www.barritodeipiccoli.org) e su carta a diffusione nazionale. Parallelamente le maestre partecipavano a un percorso di ricerca, attraverso il supporto di un operatore Mammut e agli incontri di

condivisione trimestrali di Scattiva al Centro Mammut.

Nel giugno 2016, con la fine dell'anno scolastico 2015/16, le maestre Rossana Sanges e Elvira Quagliarella (maestre che hanno partecipato al percorso di ricerca e formazione Mammut sin dal principio) hanno dovuto salutare la propria classe (avevano una quinta elementare) e dal settembre 2016 non hanno più partecipato con le proprie classi alla ricerca. Anche all'interno dell'equipe Mammut, a causa della drastica diminuzione dei fondi, a partire dal settembre 2016 le risorse umane con competenza di ricerca hanno potuto fornire un supporto meno consistente alle maestre partecipanti alla ricerca. Di qui la criticità messa in rilievo rispetto alla possibilità di dare continuità e allargare la metodologia di intervento.

12 Altre azioni della ricerca sono state:

- La campagna **"Risvegliamoci in cortile"**, volta al riutilizzo degli spazi aperti interni alle scuole. Della campagna hanno fatto parte la terza edizione del concorso **"Giornalista per un mese"**, in collaborazione con il giornale **Il Mattino** e il flash mob del 27 aprile 2016 a cui hanno partecipato anche l'**ICS 73^A Michelangelo-Ilioneo di Bagnoli**; l'**ICS Cimarosa di Posillipo** (con ben 16 classi della scuola primaria), l'**IC Gigante plesso Collo di di Cavalleggeri**; e dal centro nord l'**ICS "Roncalli-Galilei" di Pistoia** e la **scuola di italiano L2 per richiedenti asilo "Caleidos Cooperativa" di Modena**.

- **"Il Mammutbus in tour, giro di città"**, effettuato in occasione del decennale Mammut tra settembre e dicembre 2016. Il ludobus del Mammut, in accordo con le realtà operanti in ciascun territorio, ha realizzato interventi di animazione di strada attraverso il suo bagaglio di giochi in legno e architetture ludico teatrali.

Queste le tappe del tour:

- all' **ICS Karol Wojtyla Arzano** (Na)
- con l'**associazione Davide Bifolco Rione Traiano**
- con il **Giardino Liberato di Materdei** - Piazzetta Ammirati
- con il **"Punto luce" a Piazzetta Sanità**
- con **Jo sò Pazzo all' ex-Opg a Materdei**
- allo **Zoo di Napoli a Fuorigrotta**
- con il **gruppo zero81 a largo Banchi Nuovi**
- **Tutti giù in strada a Santa Maria a vico** (Ce)
- Con la **libreria IOCISTO al Vomero**

Piccolo rapporto sullo stato di salute della scuola a Napoli. Quaderno de "Il Barrito del Mammut".

Direttore
Annalisa Vandelli

Curatore del quaderno
Giovanni Zoppoli

A cura del
Centro Territoriale Mammut

Equipe di lavoro
**Chiara Ciccarelli, Argentina Dragutinovic, Assunta Iorio,
Alessandro Maffeo, Gianluigi Signoriello,
Alessandra Tagliavini**

Progetto grafico
Sonia Ziello

Finito di stampare nel dicembre 2016
presso **Tipografia F&F 100% STAMPATORI CREATIVI**
Via E. De Marinis, 18
80134 Napoli

design_sonia ziglio

Centro Territoriale Mammut Piazza Giovanni Paolo II, Napoli
Info su www.mammutnapoli.org – mammut.napoli@gmail.com – 3385021673

